

I castagni monumentali del Piemonte

Andrea Ebone¹, Pier Giorgio Terzuolo¹, Lorenzo Camoriano², Marco Corgnati², Mario Palenzona¹, Anna Maria Ferrara¹

¹ *Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente, Torino*

² *Regione Piemonte, Direzione Opere pubbliche, Difesa suolo, Montagna, Foreste, Protezione Civile, Trasporti, Logistica, Settore Foreste, Torino*

Premessa

I castagneti sono la categoria forestale più rappresentata in Piemonte con 206.582 ha su 976.953 ha di superficie forestale; oltre il 90% sono cedui, semplici e composti, con una netta prevalenza per i primi. Poco meno del 10% è rappresentata da popolamenti da frutto con esemplari plurisecolari che fino all'inizio del '900 sfioravano i 100.000 ha.

Il castagno è specie arborea che, più di ogni altra, ha assunto un ruolo multifunzionale, di interesse ambientale, economico e sociale; infatti, può costituire in purezza estesi complessi forestali, produrre in coltura, con le sue oltre 100 cultivar migliorate, frutti di elevato valore alimentare, fornire legname, altamente durevole per paleria, edilizia e arredi, e biomasse per usi energetici rinnovabili. Un tempo era definito l'“Albero del pane” giacché le castagne costituivano il principale alimento per le popolazioni montane; ancora oggi mantiene la propria importanza per storia, paesaggio, raccolta dei funghi e conservazione della biodiversità.

I vetusti e imponenti esemplari da frutto rientrano a pieno titolo, ai sensi della Legge n°10/2013, tra gli alberi monumentali, beni comuni da tutelare per il loro valore naturalistico, paesaggistico, storico-culturale, turistico ed educativo.

I primi censimenti per la tutela e valorizzazione degli alberi monumentali risalgono in Piemonte al 2000 (L. r. n° 50/95). Nel 2015 la Regione avvia l'inventario degli Alberi monumentali, secondo le disposizioni della succitata legge nazionale e del DM attuativo del 23 ottobre 2014.

Il monitoraggio viene condotto annualmente, valutando le segnalazioni pervenute dai Comuni, associazioni, Enti di gestione delle Aree protette e semplici cittadini. L'Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente (IPLA SpA), su incarico dalla Regione Piemonte, partecipa al Gruppo di lavoro per la valutazione degli alberi segnalati e concorre, con Regione,

alla definizione degli interventi colturali necessari per il recupero e la conservazione delle piante inserite nell'elenco che, attualmente, risulta costituito da 220 elementi, singoli e gruppi.

I castagni monumentali del Piemonte

In Piemonte sono stati finora censiti 12 castagni da frutto monumentali. Sono dei “Patriarchi vegetali” che, sfidando le insidie del tempo, si propongono oggi come testimoni della nostra storia, protagonisti di miti, leggende, tradizioni e, spesso, ancora in grado di fruttificare.

Queste piante possono costituire un habitat per moltissime specie considerate di interesse comunitario (Dir. Habitat n. 43/92/CEE); infatti, per la loro senescenza, presenza di cavità, lesioni necrotiche e/o altro, possono ospitare diverse specie (entomofauna, avifauna, micro-mammiferi, funghi ecc.) e quindi contribuire alla conservazione della biodiversità. In virtù del proprio valore ecologico, il castagno diviene anche uno strumento funzionale alla promozione di attività didattiche, educative e turistiche. Attraverso il portale Piemonte outdoor la Regione, con il supporto di IPLA, ha in corso di definizione una rete di sentieri la cui peculiarità è costituita dalla presenza sui tracciati di alberi monumentali, fra cui alcuni esemplari di castagno.

Di seguito si descrivono i castagni inseriti nell'elenco nazionale.

Il Castagno di Bioglio

Il castagno di Bioglio (BI) è radicato nel giardino della villa Madonna Dorotea, già proprietà della Famiglia Sella; misura in altezza 14 m ed è composto da un fusto principale con sezione a “C” e da uno secondario, originato da un ricaccio dalla ceppaia. Il fusto principale ha una circonferenza di 11 m e, a circa 2-3 m di altezza, si ramifica in quattro grosse branche primarie, formando una chioma con porta-

mento espanso, di circa 23 m di diametro. La pianta ha più di 300 anni. Sebbene si tratti di un domestico, la varietà attualmente non è ancora stata definita con certezza. Gli interventi colturali, approntati da Ipla a partire dal 2002, hanno previsto la messa in opera di tiranti per il consolidamento della chioma e periodiche potature di ringiovanimento.

Il castagno di Ferrere

Il castagno viene definito “il gigante verde di Ferrere”, Comune della provincia di Asti. Si tratta di un esemplare imponente, vetusto e in buone condizioni vegetative, nonostante si trovi in un contesto marginale rispetto alle aree tradizionalmente vocate alla castanicoltura da frutto in Piemonte. Appartiene alla varietà Madonna, frutto di buona pezzatura noto soprattutto per la sua precocità di maturazione. La pianta, a detta del proprietario, potrebbe avere anche 500 anni ed è da sempre un riferimento per la popolazione locale. Il castagno ha una altezza di 15 m e una circonferenza di 6,5 m. Il vigore vegetativo è buono, anche se si osservano numerose carie, lesioni e alcuni disseccamenti rameali dovuti al cancro corticale. In passato l'esemplare fu sottoposto a sbrancature e, a seguito di un “crack” al fusto, fu consolidato mediante la posa di cavi d'acciaio.

Il castagno di Chiusa di Pesio

La pianta si trova nel Comune di Chiusa Pesio (CN), nei pressi della cascina privata San Michele, ottimo punto di vista panoramico sulla vallata e sul Parco Naturale del Marguareis. L'esemplare è caratterizzato da un portamento particolare; sono infatti visibili otto polloni con circonferenza compresa tra 1,1 e 6,8 m. Si tratta di una vecchia ceppaia formatasi dallo sviluppo di ricacci basali originati dal progressivo deperimento del fusto centrale (sicuramente innestato di cui però non è nota la varietà) che attualmente risulta cavo e quasi completamente necrotico, per pregressi fenomeni carigeni. La pianta è sicuramente vetusta, con età superiore ai 200 anni, ma è nel complesso ancora vigorosa. L'altezza è di 18 m e altrettanto ampio risulta il diametro della chioma. Le pratiche colturali sono attualmente rivolte al fusto centrale con il monitoraggio della carie e con il suo consolidamento mediante cavi statici.

I castagni di Ormea

Si tratta di due castagni notevoli per dimensioni ed età (oltre 200 anni), inseriti in un contesto paesaggistico di pregio, circondato da castagneti da frutto vetusti ancora in attualità di coltura. In quest'area, che potrebbe definirsi “zona archeologica vegetale”, radi-

cano un centinaio di alberi secolari, noti come i “Castagni di Chioraira”, frazione di Ormea (CN) a più di 1100 metri di quota.

Le dimensioni delle piante risultano notevoli; la più grande raggiunge una circonferenza di 6,40 m e un'altezza di 12 m. Appartengono alla varietà Gabbiana, che ha frutto di piccole dimensioni tradizionalmente impiegato per l'essiccazione e farine. Entrambi gli esemplari sono stati in passato capitozzati, ma mostrano ancora una buona vigoria, anche se si ritengono necessari a breve interventi colturali di ringiovanimento della chioma. Di particolare rilievo è la presenza, sul soggetto ubicato più a nord, di un'ampia cavità nel tronco che consente ad una persona adulta di entrare per intero al suo interno.

Il castagno di Melle

È uno dei pochi castagni «domestici» antichi ancora esistenti in Val Varaita, radicato in bosco a una decina di minuti di cammino da borgata Prato, nel Comune di Melle (CN). I 10 m di circonferenza, i 32 di altezza e i 400 anni di età sono le misure che lo contraddistinguono. La pianta in loco è conosciuta come «Tabudiera 'd Titta»; «Tabudiera» è la varietà del frutto mentre «Titta» è il diminutivo di «Battista», antico proprietario, tra storia e leggenda. Le sue condizioni strutturali e vegetative non sono purtroppo ottimali; in particolare si osservano un'ampia cavità al colletto estesa sul fusto per circa 2 m (originata, dallo schianto pregresso di un grosso pollone), la rottura di una branca e lesioni da schianto su altre branche, oltre a diffusi seccumi in chioma riconducibili al cancro. L'esemplare è stato sottoposto in passato a diversi interventi di cura (2004-2011); attualmente, per migliorare le condizioni vegetative della pianta, andrebbero effettuate potature di risanamento della chioma, accompagnate da concimazioni di sostegno.

Il castagno di Moiola

La pianta è radicata in località Tetti Tederei nel Comune di Moiola (CN). Le sue dimensioni, non eccezionali in assoluto, sono comunque notevoli se si considera l'elevata quota a cui si trova (1100 m). Il fusto ha una circonferenza di 4,85 m, mentre l'altezza è di 22,5 m. La chioma, con diametro di 20 m, si sviluppa a partire da due imponenti branche che si dipartono dal fusto a circa 2,5 m di altezza. Si stima che l'età dell'esemplare sia prossima ai 200 anni. La varietà appartiene al Garrone rosso, frutto di buone dimensioni destinabile al consumo fresco o alla canditura. Le sue condizioni vegetative sono nel complesso buone e non si ritengono necessari al momento interventi di cura.

Il castagno di Monterosso Grana

L'esemplare è radicato nel Comune di Monterosso Grana (CN), località Pineta. Si tratta di una pianta di notevoli dimensioni, vetusta e ancora in buone condizioni vegetative. Il suo fusto ha una circonferenza di 6,10 m e un'altezza di 27 m; la chioma è di tipo colonnare e con diametro di 14,5 m. L'età stimata è intorno ai 200 anni. La varietà è la Siria, caratterizzata da frutto di piccole dimensioni destinabile all'essiccazione e alle farine. All'attualità non si ritengono necessari particolari interventi culturali.

Il castagno di Monteu Roero

La pianta, varietà Madonna, si trova nella località denominata "Prela d'la castagna grosa" a 500 m dalla cascina Avai, nel Comune di Monteu Roero (CN). Si è di fronte a un vecchio castagno di circa 350 anni di età e di imponenti dimensioni. Il fusto ha una circonferenza di 9,70 m e una altezza di 18,5 m, mentre la chioma raggiunge un diametro medio di 27,5 m. Le condizioni vegetative e strutturali dell'esemplare sono ancora buone, anche se sono presenti carie al fusto e al colletto, lesioni da fulmine con cavità sulle branche e seccumi per effetto del cancro corticale. I primi

interventi culturali risalgono al 2004 con sistemazione di lamierini in corrispondenza delle cavità, potature, consolidamento delle branche con funi di acciaio. Attualmente, dopo 15 anni, occorrerebbero nuovi interventi ed in particolare una potatura di ringiovanimento con rimozione del secco (fig. 1).

Il castagno di Crodo

Il castagno si trova nella frazione Maglioggio, nel Comune di Crodo (VB); il vetusto esemplare (più di 300 anni d'età) è alto 17,5 m e la circonferenza è 8,7 m. Il fusto a 9 metri di altezza si sdoppia in due branche primarie capitozzate. La varietà non è nota ma il frutto è assimilabile alle cosiddette "Garessine" da sempre coltivate per l'essiccazione e la produzione delle "Castagne bianche". Lo stato fitosanitario è buono; dal 2003 la pianta viene periodicamente controllata e sottoposta a cure culturali; in particolare sono state attuate potature di ringiovanimento e risanamento, di rimonda dei rami e delle branche secche, nonché la messa in opera e il controllo di lamierini di protezione. Di recente è stata realizzata una chiudenda per impedire il calpestio nell'area circostante la zolla radicale.



Fig. 1 - Il castagno di Monteu Roero

Il castagno di Giaglione

La pianta è radicata nel Comune di Giaglione (TO), in un prato a nord della chiesa parrocchiale di San Vincenzo del XV secolo dove, fino a inizio ottocento, si svolsero più volte sacre rappresentazioni votive. Si tratta quindi di un esemplare di elevato pregio paesaggistico e storico. Il fusto ha una circonferenza di 8,10 m e un'altezza di 10,5 m. Con i suoi 4, o forse più, secoli di età lo si può considerare fra i più grandi e spettacolari castagni del Piemonte. La pianta appartiene alla varietà Marrone della Val di Susa. Le sue condizioni vegetative sono discrete anche se il fusto, notevolmente inclinato, presenta cavità e lesioni da crack con incipienti carie del legno. Sebbene la pianta sia stata consolidata ponendo delle funi in acciaio al castello, recentemente è avvenuta la rottura di un ramo che tuttavia non ha modificato l'aspetto complessivo della pianta.

Il castagno di Villar Focchiardo

Si tratta di un esemplare imponente, di età superiore ai 200 anni, radicato presso Borgata La Doussa, in Comune di Villar Focchiardo (TO). La forma è abbastanza singolare; infatti a circa 2 m di altezza, si diramano quattro branche assurgenti, che conferiscono alla pianta un portamento "a candelabro". Il fusto ha una circonferenza di 7 m e una altezza di 14 m. La varietà è la Pelosa, che ha frutto di medie dimensioni destinabile all'essiccazione e a farine. Nonostante si tratti di un castagno vetusto, le condizioni vegetative sono ancora buone. Si osservano infatti solo una moderata presenza di cancro corticale e alcune cavità originatesi a seguito di tagli su grosse branche e rami. Come per tutti questi esemplari sono di assoluta importanza le cure assidue; nel caso specifico si rendono necessari potatura, spollonatura basale e dirada-

mento delle piante circostanti, per conferire all'esemplare monumentale maggiore spazio e luce.

Considerazioni conclusive

Il censimento è ormai avviato da tempo e, con il progressivo aumento del numero di alberi in elenco, tende sempre più ad essere rivolto verso soggetti con caratteristiche di particolare pregio.

Con l'incremento del numero di esemplari anche le necessità di intervento e le risorse necessarie ad attuarli aumentano; la legge nazionale non prevede fondi specifici mentre la regione, già impegnata nel censimento e a valorizzare gli alberi sul territorio, non dispone di altre risorse.

I fondi europei, attraverso i progetti di cooperazione internazionale, potrebbero fornire un valido supporto su un tema, quello della tutela degli alberi monumentali, trasversale che consente il raggiungimento di vari obiettivi tra cui la conservazione della biodiversità, la promozione di attività didattiche e lo sviluppo di un turismo sostenibile.

Bibliografia

- CAMERANO P., GIANNETTI F., TERZUOLO P.G., GUIOT E., 2017. *La Carta Forestale del Piemonte – Aggiornamento 2016*. IPLA S.p.A. – Regione Piemonte.
- FARINA A., CANINI L., 2018. *Alberi monumentali d'Italia*. MIPAAFT
- FARINA A., CAMORIANO L., CUAZ G., MAROÈ A. GRUPPO DI LAVORO DIREZIONE GENERALE DELLE FORESTE-REGIONI, 2019. *Linee guida per gli interventi di cura e salvaguardia degli alberi monumentali*. Prima elaborazione. MIPAAFT.
- NICOLOTTI G., DELLA BEFFA G., MONDINO G. P., PALENZONA M., 2002. *Alberi monumentali in Piemonte. Presenze e avversità*. Quaderni di cultura alpina, Priuli&Verlucchi Ivrea.
- PALENZONA M., GRISONI F., VIOTTO E., FERRANDO S. NICOLOTTI G., MARTINIS R., 2008. *Alberi monumentali del Piemonte*. L'Artistica Editrice, Savigliano (Cuneo). <https://www.piemonteoutdoor.it/>